

LA RINASCITA

di Domenico Caselli

da un racconto di vita vissuta

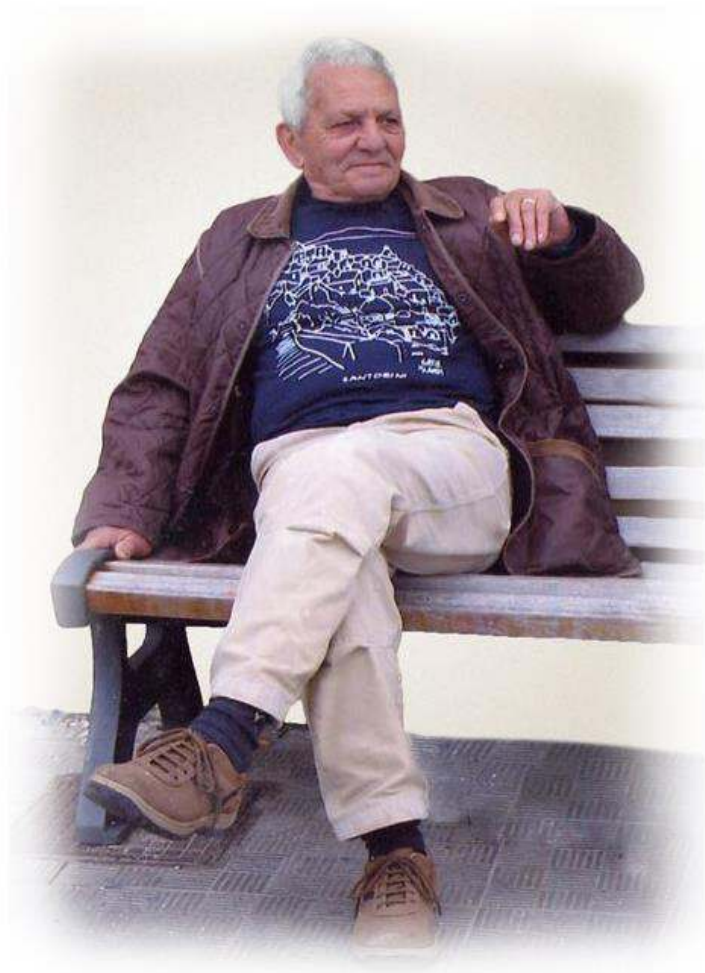
di

Mario
Silventi

detto

"Besselette"





Mario Silvestri
19 01 1934 - 05 03 2017



LA RINASCITA

**di Domenico Caselli
da un racconto di Mario Silvestri**

★※★※★※★

Pedalando lentamente, percorrevo in bicicletta la banchina di riva del porto di San Benedetto del Tronto, un percorso che abitualmente faccio tutte le mattine prima di recarmi in ufficio che dista circa un centinaio di metri dal porto. Era una mattina di Novembre umida e grigiastra, molti nuvoloni neri erano ammassati all'orizzonte e qualche goccia di pioggia annunciava la giornata, una classica mattina novembrina che inevitabilmente mi ricordava con i suoi colori sbiaditi e cinerei i defunti.

Le banchine erano quasi vuote, fatta eccezione per gli ormeggi riservati ai mezzi della Guardia Costiera e Guardia di Finanza. Qualche lampione era ancora acceso qua e là in attesa della luce del giorno che a fatica filtrava la spessa coltre di nuvole. La calma piatta del mare ed il prorompente suono del nautofono che ad intervalli regolari squarciavano l'aria e la foschia, mi davano una strana sensazione, quel mattino era dipinto con colori diversi ed avevo la sensazione di essermi calato in un tempo lontano. Mi fermai sul limite della banchina appoggiando un piede su una bitta bagnata dalla brina mattutina, poco sotto notai i robusti bottazzi rovitati dal tempo, quasi morsi dagli anni e dai violenti ormeggi. Lo stridere dei freni della mia bicicletta fece allontanare un gruppo di gabbiani che stavano banchettando sul molo con qualche sarda quasi putrefatta del giorno prima caduta da qualche carretto.....gli spazzini del mare ancora una volta confermarono la nomina a loro attribuita.

Quanti ricordi in pochi attimi affiorarono alla mia mente. Il mio sguardo insistente andò di nuovo a posarsi sul porto deserto. Con un poco d'immaginazione rivedevo la grande flotta peschereccia, il porto stracolmo d'imbarcazioni, i pescherecci oceanici, le petroliere in discarica alla testata del molo nord e quelle ancorate in rada in attesa di entrare in porto e scaricare il prezioso prodotto, le navi frigorifere piene di pesce congelato ritirato dai nostri motopesca sparsi in Oceano Atlantico e quelle cariche di tronchi della ex Jugoslavia, le bitumiere etc. etc.. c'era un traffico impressionante.....

Ricordo che tutti gli ormeggi erano occupati compreso lo specchio acqueo all'interno del porto dove si ancoravano abitualmente i tantissimi natanti che non trovavano un attracco in banchina. Il porto era talmente pieno "a tappo" che di Sabato e Domenica ogni manovra d'uscita era impensabile ed impossibile a chiunque vi si fosse avventurato.

Ripenso alle Domeniche notte, quando i pescherecci con i loro equipaggi si preparavano per uscire ed andare in pesca, bisognava salpare le ancore rispettando una logica precisa. L'ultimo ad entrare doveva essere il primo a salpare, solo così c'era la certezza di evitare il groviglio di catene ed ancore che avrebbe paralizzato ogni manovra con conseguenze facilmente immaginabili. Provate a pensare alla ragnatela di ancore e cavi sommersi che si sovrapponevano nel corso delle ore che precedevano i giorni di riposo settimanale, un intrico da cui nessuno sarebbe stato capace di svincolarsi.....avevamo una flottiglia peschereccia immensa.....

Un ricordo indelebile ristagna e spesso riaffiora nella mia mente quando ripenso alla mezz'ora che precede la partenza dei pescherecci la Domenica notte. Avevo non più di cinque anni quando mia madre una sera d'estate mi portò con lei ad accompagnare mio padre che a quei tempi era imbarcato sul "NUOVO SAN GIORGIO" (?). Eravamo sulla banchina, le luci dei natanti la illuminavano in parte, udivo la "musica" dei motori diesel che venivano avviati, una cadenza difficile da dimenticare e che ancora oggi mi risuona nelle orecchie, l'allontanarsi dei pescherecci nella notte estiva che pian piano scomparivano nel buio lasciando sul mare una striata di luci

Ricordo la frenetica attività portuale sempre in fermento a tutte le ore. Erano anni particolari o meglio anni d'oro, erano gli anni in cui i marinai sambenedettesi e dei paesi limitrofi hanno fatto la storia di questa città, figure indelebili come il pilota del porto, gli ormeggiatori e gli "sbarzucche" (scaricatori portuali) che io ho sempre considerato la linfa del porto, quelli che lo animavano fin dalle prime luci dell'alba ed ancor prima con qualsiasi condizione meteo.

◆02◆

Fu così che tra un ricordo e l'altro, senza neanche accorgermene, arrivai al fanale verde. Era ancora acceso, salii le scale in cemento, erano sgretolate dal tempo e dalle intemperie, erano le stesse scale che salivo da bambino con mio padre, quelle stesse scale calpestate da qualche generazione, erano impregnate di ricordi, alcuni belli, altri decisamente no. Arrivato in cima scrutai l'orizzonte velato dalla foschia. In lontananza s'intravedeva qualche peschereccio che rompeva la monotonia avanzando verso l'entrata. Dal fanale rosso era visibile, anche se velata, tutta l'area portuale. I lampi incessanti di una saldatrice provenienti da un'officina vicino alla banchina di riva illuminavano la zona circostante smorzando il grigiore del mattino.

Il porto sembrava assopito, alcuni gabbiani sulla prua di un peschereccio erano immobili in attesa di chissà cosa. Il tempo sembrava essersi fermato. Non molto lontano, i colpi cadenzati e ridondanti di un martello sulla lamiera mi giungevano come rintocchi di una campana a morte spezzando l'atmosfera e quel silenzio quasi irreale.

Non potetti fare a meno di pensare a Caronte, alla sua barca, ai suoi sventurati passeggeri ed ai racconti dei vecchi pescatori sulle notti passate in mare in quel periodo, racconti che venivano da molto lontano, storie tristi tramandate da padre in figlio, storie incredibili che ancora oggi circolano tra i tavoli di qualche bar del porto tra vecchi pescatori.

Ero ancora intento nei miei pensieri misti ai tantissimi ricordi che avevo del porto quando mi resi conto che si stava facendo tardi. Risalii in bicicletta e ripercorsi ad andatura sostenuta il molo nord in direzione Est, verso l'uscita, per recarmi al lavoro. Le nubi si assottigliarono e la luce del giorno timidamente divenne diffusa facendo sembrare la plumbea mattinata meno grigia.

Da un peschereccio giunse il tonfo secco di un motore appena messo in moto, sbuffava in aria un denso fumo nero accompagnato dal vociferare di alcuni marinai che stavano recandosi a bordo. Il porto si stava svegliando a fatica.....eravamo a Novembre e faceva freddo. Arrivai davanti alla rimessa del pilota del porto, il Sig. Gigino chiamato anche il "palombaro" per via del suo passato. Gigino nel dopoguerra per guadagnarsi la pagnotta era dedito al recupero del munizionamento affondato in varie zone dell' Adriatico.

Attraversai lo scalo di alaggio dopo aver percorso l'ultimo tratto della banchina di riva. Qui incontrai un vecchio marinaio. Era vecchio d'età ed ancor più di mestiere, uno di quelli che il mare lo ha dovuto affrontare non per diletto ne tanto meno per amore, ma solo per necessità, per mancanza di risorse visto che nel dopo guerra le opportunità di lavoro erano a dir poco nulle ed i giovani di quell'epoca, se non benestanti, non avevano molto da scegliere.

Conoscevo molto bene quell'uomo, era uno di famiglia, mia madre mi raccontò in più occasioni che ebbe il battesimo del mare agli inizi del 1949, aveva compiuto da poco il quindicesimo anno d'età. Imbarcò sul M/p " SPARRO " , un peschereccio da 120 cv, il cui armatore era Meme' dette "Nasucchie". In quegli anni, anni duri e senza pretese in cui tutti si davano da fare per portare a casa qualcosa, Mario, questo è il suo nome, non percepiva

nessuna retribuzione in quanto era “ nu frecalotte”, ovvero meno del mozzo di bordo, inesperto o se vogliamo usare un termine piu’ attuale, era un apprendista, pertanto non gli era dovuto nulla se non una parte della “muccigna” (*una quantità di pesce che veniva divisa tra tutto l’equipaggio*), quindi fu destinato allo stivaggio del pesce in ghiacciaia.

Dopo circa due anni di lavoro ed apprendistato in coperta e sottocoperta, dimostrate le sue capacita’ e la volonta’ di proseguire quel duro mestiere che lo avrebbe accompagnato fino alla pensione, fu richiesto all’armatore da parte di tutto l’equipaggio di riconoscere a

◆03◆

Mario la “mezza parte” (*somma di denaro ricavato dalla vendita del pescato che di norma ed a seconda degli accordi tra Armatore, Capitano ed equipaggio, veniva diviso in parti ed a seconda del grado e capacita’ a bordo le parti potevano esse due, una e mezza, una o mezza parte*).

Avevo di fronte quella generazione di marinai che nel loro piccolo avevano contribuito alla rinascita ed al rilancio della marineria sambenedettese negli anni post guerra. Sono una “razza” di marittimi in via d’estinzione, gente che ha affrontato l’Atlantico con mezzi modesti, scarsamente dotati e solo con l’essenziale per sopravvivere in mare.

Quando dico essenziale, faccio riferimento alle necessita’ primarie: pane, vino (*si fa per dire vino, il piu’ delle volte era aceto annacquato*) un poco di caffe’ per alleviare le guardie e qualche pesce da cucinare preso tra il pescato per arrivare a sera. Sono persone forgiate dal mare per il mare, per bisogno e duramente selezionate nel corso degli anni generando capaci naviganti richiesti da molte marine.

Mio padre nei suoi racconti, spesso sottolineava che in mare nulla andava sprecato. Il vino andato a male, oltre ad essere usato come aceto, veniva allungato con acqua e consumato come bevanda (!). I fondi del caffe’ venivano puntualmente recuperati e messi ad essiccare in coperta per essere riutilizzati (!). Sacrifici e solo sacrifici la vita del pescatore nel dopoguerra..... Un vecchio marinaio, ora passato a miglior vita, nei suoi interminabili racconti sottolineava sempre che:“in mare caro Marescià (*Marescià e’ il soprannome datomi da piccolo da Nicola Guidi detto “La malegne”*), devi mangiare quando non hai fame e devi bere quando non hai sete altrimenti rischi di arrivare a sera con lo stomaco vuoto”.....

◆ MARIO SILVESTRI ◆

Incontrai Mario Silvestri detto “Besselette”, figlio di Nazzareno Silvestri detto “ Luci’ “ e ”Adorina Palestini detta “La Carlane” nei pressi dello scalo di alaggio. Qualche capello nero si fondeva con la sua chioma bianca sistemata all’indietro in modo molto ordinato. In sella ad una vecchia bicicletta “BIANCHI”con freni a bacchetta, indossava un giubbino di renna e pantaloni di velluto marrone nascondendo i suoi 80 anni portati molto bene. Tra le dita gialle di nicotina, l’immane sigaretta compagna di una vita e di lunghe notti trascorse tra tempeste e guardie in plancia tra una cala e l’altra.

Mario, a differenza di molti marinai suoi coetanei, parla a voce bassa, qualche tiro di sigaretta espirata nella fredda mattina novembrina si confonde con il colore della sua capigliatura. Non ricordo per quale coincidenza o motivo il discorso ando’ sul m/p IRIS naufragato sulla costa Sud di Grottammare ai confini di San Benedetto del Tronto il 05 Maggio 2010. Mario quella barca la conosceva molto bene, era stato imbarcato per molti anni su quel motopesca dalla linea e dall’inconfondibile colore celeste. Ai suoi tempi si chiamava “SANDPIPER“ degli armatori Biagini/Palestini, anch’essi pietre miliari della marineria Sambenedettese al comando del Capitano Tommaso Palestini della famiglia dei “Sbulacchie”.

Dopo i convenevoli saluti ed una stretta di mano, Mario esordì accennando un lieve sorriso: “Oggi e’ il mio ventinovesimo compleanno, sono rinato in questo giorno”. Meravigliato dall’insolita dichiarazione, la mia mente, nel buio piu’ assoluto, comincio’ a frugare tra i ricordi ed in tutte le direzioni cercando di ricollegare quell’affermazione a qualcosa che sentii raccontare in ambito portuale in modo molto superficiale facendola sembrare una cosa da niente. Su mio invito e pregandolo di non tralasciare nulla sull’accaduto, Mario, riaccendendo una sigaretta, iniziò il suo racconto

◆04◆

★※★※★※★

Era il 5 Novembre del 1985 un giorno come tanti altri e come faccio di solito, nella prima mattinata, andai a riposare prima di mandare giu’ un boccone e recarmi a bordo dove ero atteso per le ore 1130 circa. Ero imbarcato sul m/p “SANDPIPER” come marinaio ma svolgevo anche le mansioni di cuoco con grande soddisfazione di tutto l’equipaggio. Al comando c’era il Cpt Tommaso Palestini, in quel periodo il motopesca era in fase di transizione causa vendita tra l’ armatore Dante Biagini ed il nuovo acquirente, il giovane Cpt Pietro Merlini, figlio del noto portuale Umberto Merlini detto “Cello’ ”.

Il Merlini, giovane capitano, aveva alle spalle buona esperienza maturata in Atlantico sui nostri pescherecci oceanici mentre il Cpt Palestini era una vecchia volpe con anni di comando alle spalle, uomo di poche parole aveva osato nel 1958 con un pugno di uomini ad oltrepassare Gibilterra su un piccolissimo peschereccio in legno di 13 mt con destinazione la Sierra Leone, sfidando l’oceano ed i suoi pericoli.

A bordo del “SANDPIPER” erano presenti due capitani, il Palestini comandante titolare che nella fase del passaggio di proprieta’, oltre alle consegne relative alle attrezzature ed alle dotazioni di bordo, provvedeva a istruire dettagliatamente e consigliare il nuovo comandante Merlini che, conosceva poco quel tipo di pesca noto con il nome di “volante”, ma, non l’aveva mai praticata. La “volante” e’ una tecnica di pesca che viene fatta in coppia con due pescherecci aventi caratteristiche il piu’ possibile simili, richiede conoscenza e attenzioni particolari, pesca molto apprezzata in altre regioni ma non qui da noi dove prevale lo strascico.



Arrivai in banchina in orario. Parcheggiai la mia auto al solito posto, di fronte al mercato ittico, feci una veloce sosta al bar EUROPA per un caffè ed in attesa che mi fosse servito, scambiai quattro chiacchiere con un amico e mi avviai in banchina. Nonostante fosse tarda mattinata la luce era scarsa, il cielo grigio ed all'orizzonte un fronte di minacciose nuvole scure attraversate qua e là da qualche lampo non promettevano nulla di buono.

◆05◆

Incomincio' a cadere una fitta pioggerellina accompagnata dal rimbombare dei tuoni in lontananza, accelerai il passo e con un salto quasi atletico, raggiunsi il bordo ed andai subito in cabina per indossare i panni da lavoro. La pioggerellina in breve tempo si trasformò in pioggia battente. Il comandante in plancia fece le ultime verifiche sulle apparecchiature di bordo e quando il chek list fu ultimato, chiamo' con il telefono interno la sala macchine ed ordino' al "motorista" di avviare il motore principale.

Una sbuffata di denso fumo nero uscì dal fumaiolo quasi sputato in aria prendendo la forma di un cerchio seguito da un secco colpo, quasi una martellata che confermò la partenza del fidato MVM, motore che il Palestini aveva fatto modificare in precedenza portandolo da 350cv come era di fabbrica a 420 cv solo sostituendo i pistoni in ghisa in alluminio.

A terra uno "sbarzuck" (scaricatore di porto) di passaggio mollo' le cime di poppa. Lo scafo lentamente si allontanò dalla banchina. Dalla plancia il comandante Palestini azionò per un istante l'elica, quel tanto da permettere al motopesca di scostarsi dal molo e raggiungere la boa dell'ancora. Andai a prora per manovrare e seguire il salpa ancora mentre il capitano dalla plancia teneva sotto controllo tutta la manovra.

La catena dell'ancora venne recuperata lentamente. Ogni volta che una maglia entrava in cubia emetteva un cupo rumore metallico ampliato dal pozzo catene ed accompagnato ad intervalli regolari dal sordo scatto della sicura del verricello. Lo strepito della catena si trasformava in un ritmico rumore che si propagava su tutto lo scafo facendolo vibrare ed allo stesso tempo lo amplificava facendo lo scafo stesso da cassa armonica.

L'ancora arrivò in cubia sporca di melma scura e con un forte getto d'acqua cercai di ripulirla dalla fanghiglia. Con la mano destra afferrai la cima che pendeva dal batocco della campana e l'agitai con vigore un paio di volte facendo un cenno con le mani al comandante che eravamo liberi dall'ancora.

Sotto le mani del Palestini, il "SANDPIPER" prontamente, con un secco colpo d'elica, fece ribollire l'acqua a poppa portando in superficie anche la sabbia sporca del fondale. Dietro di noi la boa, investita dal getto dell'acqua mossa dall'elica ondeggiò ancora per un po' prima di fermarsi e puntammo la prora a dritta del porto per posizionarci all'uscita non prima di aver avvisato via radio la Capitaneria di Porto ed ottenuto la libera pratica alla partenza. Diedi un rapido sguardo da Nord a Sud scrutando il cielo, Novembre e' un mese particolare ed il mio pensiero andò per qualche istante a tutti quelli che non fecero ritorno e ne sono tanti. Superammo il fanale verde e subito dopo doppiammo quello rosso puntando a Est dopo una larga virata. Dietro di noi a circa centocinquanta metri, il m/p "GUIDO" ci seguiva a ruota mantenendosi al centro del canale a causa del ridotto pescaggio. Il comandante Palestini appena superato il fanale rosso aumento' i giri del motore lasciandosi dietro una sbiadita scia bianca. Sulla testata del Molo Sud, alcuni curiosi seguivano la nostra uscita, qualcuno alzò le braccia in segno di saluto che ricambiammo velocemente con un breve fischio di sirena. Il "SANDPIPER", beccheggiando leggermente, avanzava deciso fendendo il mare con la sua prora color celeste.

Facemmo rotta per 50° circa e dopo qualche scambio di messaggi in VHF con il “GUIDO” ci accordammo sulla zona di pesca da raggiungere. A poppa eravamo tutti impegnati per sistemare le reti ed i cavi assicurando bene tutta l’attrezzatura. Qualche gabbiano seguiva la nostra scia nella speranza di recuperare un boccone, ma fu inutile e nonostante ciò ci venivano dietro salutandoci, almeno così’ immaginai, con forti striduli che laceravano l’aria. Ancora una volta guardai in direzione del porto, ci stavamo allontanando dalla costa. La luce del fanale rosso era ancora visibile e riusciva a penetrare la leggera foschia che avvolgeva il litorale Sambenedettese da cui sbucava, come un fungo solitario, solo il faro spento a quell’ora.

◆06◆



Il “SANDPIPER” avanzava a media velocità ed era accompagnato dal cadenzato e tipico rumore del suo Listner che durante le lente rollate faceva vibrare la coperta con i suoi 420 cavalli che spingevano all’unisono sull’asse dell’elica. Il radar sempre in funzione e costantemente sorvegliato in plancia faceva compagnia al comandante che continuamente scrutava l’orizzonte, navigavamo “alla vela”.

La monotonia della navigazione era interrotta di tanto in tanto dal fruscio dell’altoparlante del VHF da cui provenivano informazioni e richieste d’entrata di altri natanti alla Capitaneria di Porto. Il m/p “GUIDO” dietro di noi ci seguiva ed aveva acceso i fanali di navigazione a causa della scarsa visibilità.

Raggiungemmo la zona di pesca dopo circa due ore di navigazione, eravamo sulla direttiva del “SALINELLO” a circa 13 mn dalla costa e dopo previi accordi con il comandante del “GUIDO” decidemmo di gettare la rete. Iniziammo così la manovra di pesca, una manovra all’apparenza facile ma insidiosa per i marinai addetti a questo compito ed io ero uno di quelli. Il motore principale fu portato al minimo per consentire la messa in mare della rete e di tutta l’attrezzatura a seguito.

La barca era quasi ferma e rollava sotto la forza della rete che gettata in mare con i grossi divergenti faceva da freno e lo si notava dalle ripetute stratonate che facevano tintinnare le carrucole dell'archetto di poppa. Continuava a piovere ed il vento all'improvviso cambio' direzione. A turno andammo in cabina per indossare "cerata" e stivali e quando fummo pronti iniziammo a mollare i calamenti facendo molta attenzione alle operazioni di svolgimento perche' l'accavallarsi dei cavi avrebbe compromesso tutta la pesca. Ogni volta che si presentava questo inconveniente bisognava fermare il verricello, riavvolgere i cavi e ripetere l'intera operazione.

◇07◇

Fu in questa circostanza che, non ricordo bene per quale motivo o errore da parte mia, spostandomi in coperta per seguire e facilitare la monovra, mi ritrovai, non so come (!!), letteralmente incappiato da due giri di calamento che mi serravano lo stivale della gamba destra all'altezza della caviglia.

Tutto accade in un attimo, non ebbi il tempo di reagire, rimasi pietrificato pensando alle conseguenze, anzi, alla trappola mortale in cui ero caduto. Tutto mi passo' per la mente in una frazione di secondo, il tempo di rendermi conto che stavo per essere sbattuto con forza sulla murata di poppa che miracolosamente evitai aiutato da qualche anima santa che vagava in zona in quel momento, forse il mio angelo custode (?).

Era arrivato il mio giorno. Mi ritrovai in mare, l'acqua era gelida ed io cercavo di tenermi a galla a fatica. Il calamento era avvolto sulla mia gamba con una doppia volta che mi stringeva sempre piu', come fa un serpente con la sua preda, terrificante ed impossibile liberarsi. Incominciai a strillare a piu' non posso, pensai che era arrivata la mia ora e nella mia mente affiorarono mille pensieri e tutta la mia vita fu condensata in un attimo. In coperta con me c'era Francesco Paolini detto "LU BECCE", vecchio lupo di mare, che prontamente e quasi d'istinto per evitare il peggio penso' bene di buttare in mare lo strallo finale.



Francesco Paolini detto "LU BECCE"

In quei momenti e' molto difficile pensare e reagire, tutto si svolse in pochissimi secondi e la causa sicuramente fu dovuta ad una distrazione, alla troppa sicurezza nell'affrontare i consueti e ripetuti gesti di lavoro quotidiani. Cercai di reagire in tutti i modi ma, la fune non era intenzionata a mollarmi. L'acqua gelida e gli indumenti indossati, cerata e stivali

compresi non fecero altro che peggiorare la situazione. Contemporaneamente il comandante Palestini raggiunto dalle grida di soccorso dei marinai di bordo, avviso tempestivamente il comandante del "GUIDO" di sospendere tutta l'operazione e di fermare i motori cercando di dare spiegazioni telegrafiche sull'accaduto.

Quando il comandante del "GUIDO" capi' la gravita' della situazione fece mollare in mare il resto della rete ed il "calamento da suro" affinche' io potessi rimanere a galla nella speranza di agevolare le operazioni di salvataggio ma fu inutile. Gridavo aiuto con tutte le mie forze fino a quando mi fu possibile. Il com.te Merlini vestito com'era, si getto' in mare

◆08◆

deciso e senza ripensamenti, nuoto' con tutte le sue forze nella mia direzione ed allo stesso tempo mi urlava di stare calmo (!). Mi raggiunse, cerco' di afferrarmi un braccio,

ripetette piu' volte questa operazione ma, il suo gesto fu inefficace.....riuscivo a malapena a far uscire la testa dall'acqua, dovevo cercare di respirare ed immagazzinare quanta piu' aria possibile perche' stavo andando a fondo, me ne stavo andando!!

Il Merlini nonostante stesse venendo giu' con me non mi mollava, cercava d'infilarmi le mani sotto le ascelle nella speranza di riportarmi a galla ma la lotta fu impari e ben presto dovette desistere, le sue energie si esaurirono e fu costretto a risalire in superficie per respirare.

Provò ad immergersi di nuovo cercando di liberarmi dal cavo, sentii le sue mani sulla mia gamba, avvertivo i convulsi movimenti per slegarmi dal calamento ma niente da fare. Il cappio alla caviglia stringeva sempre piu', gli stivali pieni d'acqua aggravarono la situazione trasformandomi in un "peso morto" ed il calamento, con la sua pesantezza, mi stava trascinando inevitabilmente sul fondo, non c'era verso di svincolarmi, non mi mollava.....stavo affondando. Feci in tempo a fare l'ultima profonda ispirazione prima di sparire sott'acqua. Il Merlini fece un secondo tentativo, l'ultimo, ritento' l'immersione ma io stavo andando giu'.....

Si aprirono le porte di un nuovo mondo, *(ora e' facile raccontarlo)* quel mondo sommerso che negli anni mi aveva privato di molti amici e qualche familiare ed io avrei fatto la stessa fine. Andavo giu' lentamente, stavo varcando il confine che separa la vita dalla morte, l'ultimo ponte prima di lasciare questa vita. Era arrivato il mio turno, il "biglietto da staccare" ed il buon Caronte non aveva fretta, era li ad aspettarmi con il suo carico di sventurati passeggeri. Mentre andavo sempre piu' a fondo ero cosciente e consapevole di cio' che mi stava accadendo e la sensazione di morire fu netta, ero lucidissimo. Con le ultime forze rimaste azzardai l'impossibile cercando di liberarmi dallo stivale, ma fu un'azione rallentata dallo sfinimento fisico e mentale, un atto dovuto a me stesso, come l'ultimo respiro prima di morire.... tutto accadde in un paio di minuti ma sembro' un'eternita'. Ero quasi paralizzato e l'acqua gelata fece il resto.

Andavo a fondo lentamente come in un film. Gli occhi sbarrati fissavano la superficie che intravedevo confusamente. Le ultime cose che vidi e che mi rimasero in mente furono le sagome scure e sbiadite dei due motopesca che erano quasi vicini e poco piu' in la' il com.te Merlini ancora in acqua che agitava le gambe, erano sopra di me e si allontanavano sempre piu'.

Stavo sognando? Mi sarei svegliato di li a poco?.....purtroppo non era cosi'. Ero cosciente ed il buio intorno a me era infinito come l'abisso che mi circondava. Gli occhi sempre aperti fissavano la superficie da dove mi giungeva in modo frastagliato, le deboli e striate luci di poppa che ancora riuscivo a percepire. Erano luci fioche, in perenne movimento come l'acqua del mare e distorte come le voci e le urla innaturali, ovattate, quasi rallentate

dal tempo che sentivo o credevo di sentire. Percepivo rumori insoliti, sordi, come fossero dei calpestii in coperta dove il panico, sicuramente era salito alle stelle.

Andavo giu' e con me tutta la mia vita. In pochi attimi mi rividi bambino, rividi nell'oscurita' dell'abisso mia madre, mio padre, le persone a me care e tutta la mia vita, tutto in un unico flash, immagini che si accavallavano ripetutamente e che mi scorsero davanti in una sequenza definita.....Andavo sempre piu' giu', in seguito mi dissero che in quel punto la profondita' del mare rilevata dallo scandaglio era di 25 mt circa, ero impotente, ancora pochi secondi e tutto sarebbe finito.

◆09◆

Non volevo andarmene cosi' ed anche se privo di forze ma sufficientemente lucido mi accorsi di piangere(!). Si, posso capire che puo' sembrare impossibile piangere sott'acqua ed in quella situazione, puo' apparire banale, irreali, ma avendo vissuto in prima persona questa bruttissima esperienza riporto con dovizia di particolari tutto cio' che ho provato e sentito in quei terribili, interminabili ed indimenticabili minuti. Piangevo e nonostante mi trovassi a parecchi metri sott'acqua, percepivo chiaramente le lacrime scorrere sul mio viso. Ero sfinito e nonostante ero un gran fumatore (come del resto quasi tutti i marittimi) avevo ancora nascosta da qualche parte nei polmoni una piccola riserva di ossigeno, molto molto poca!

Urtai con la spalla sinistra il fondo marino, era sabbioso e me ne accorsi dall'impatto. Non so spiegarmi come ma feci un mezzo giro su me stesso e reagii in modo innaturale, forse d'istinto, cercando con le mani di liberarmi dalla corda. Sentii la presa del cavo andare in panne, si stava allentando!.. Capii che non poteva finire cosi', mi si stava dando una remota possibilita' di venirne fuori ed una fievole speranza si fece strada nella mia mente. Fu cosi' che approfittai del momento e cercai in tutti i modi di svincolarmi dalla doppia volta formatasi sulla caviglia. In quelle condizioni non fu cosa da poco, i movimenti erano impacciati e rallentati, ero completamente vestito, pertanto lascio immaginare a chi legge il grande impegno fisico e mentale per liberarmi da quella morsa mortale, ero al limite delle forze. I timpani mi stavano scoppiando per la pressione e non potevo fare a meno d'ingurgitare una buona quantita' d'acqua.

Con l'allentarsi della corda, d'un tratto, quasi d'incanto, lo stivale si sfilo' dal piede. E' bene ricordare al lettore che di norma i marinai o meglio chi fa di mestiere il pescatore e lavora prevalentemente in coperta, ha buona abitudine acquistare il vestiario di una, a volte anche due taglie superiori a quella indossata e stessa regola ma piu' importante, vige per gli stivali. Se non fosse stato cosi', lo stivale non si sarebbe mai tolto e l'acqua al suo interno avrebbe fatto da zavorra con conseguenze facilmente deducibili, sicuramente non sarei qui a raccontarvi questa storia.



1982 - L'equipaggio del M/p " SANDPIPER"

◆10◆

Oramai allo stremo delle forze, cercai di piegarmi, per quello che mi era consentito di fare in quella situazione, per liberarmi dell'altro stivale che mi tratteneva sul fondo essendo pieno d'acqua. Mi liberai senza problemi dell'altro stivale che venne via all'istante. Avevo ancora il calamento dietro la testa, mi passava sul torace e s'infilava in mezzo alle gambe, non era ancora finita, in quello stato le cose potevano ancora complicarsi ed in peggio. Ancora uno sforzo e mi liberai definitivamente ed aiutato da qualche sacca d'aria rimasta imprigionata all'interno della cerata risalii lentamente in superficie.

Riemersi sotto la poppa del "GUIDO" non prima di aver sfiorato con la faccia il timone e l'elica che il comandante precedentemente aveva fermato vista la situazione. Con la testa urtai leggermente la poppa e cercai di allontanarmi da essa.

Arrivai in superficie esausto, non avevo piu' ne ossigeno ne forze e mi fu impossibile urlare per chiedere aiuto. Incominciai a tossire energicamente e rimettere perche' nella risalita avevo ingoiato ancora acqua, figuriamoci se ero in grado di strillare. Respiravo affannosamente, mi guardavo attorno e mille pensieri mi passarono per la mente, ero tornato in questo mondo, avevo ripercorso I tunnel della morte al contrario facendo.....

Dal motopesca "GUIDO" qualcuno noto' la mia risalita ed incomincio' a sbraitare verso il "SANDPIPER" che stava poco distante con tutto l'equipaggio in coperta per monitorare la zona dell'incidente. Sentii una voce sbraitare avvertendomi che mi avrebbe lanciato il "live line" ma non ebbi la forza per afferrarlo e lo mancai, stavo a galla forse per istinto o per puro miracolo.

Ero sfinito, tremante e stordito, l'acqua gelida mi era arrivata al midollo, mi era impossibile reagire. Cercavo di tenere la testa fuori dall'acqua ma ogni tanto qualche onda mi rigettava sottacqua facendomi sparire dalla superficie. Caronte molto probabilmente mi reclamava, io non reagivo ed il mare stava ingrossando sempre più mentre la sera avanzava accompagnata da un vento gelido. Un'onda poco piu' grande delle altre mi sommerse nuovamente, mi sentii quasi trascinare a fondo, andai giù e..... miracolosamente, non

saprei spiegare ne il motivo ne per quale legge fisica ne eventuali cause ignote a me vecchio marinaio, fui ricacciato fuori e tenuto a galla quasi con forza, o meglio da una forza sconosciuta. Sentivo strillare a squarciagola da entrambi i pescherecci per quello che mi stava accadendo, urla concitate ed a me incomprensibili, forse pensavano di perdermi proprio ora che ero in superficie, certo che sarebbe stato imperdonabile per tutti se ciò fosse accaduto.....

Ancora oggi quando ripenso a quei momenti non riesco a spiegarmi come sia successo. Dal "GUIDO" mi fu gettata una sagola che mi prese in pieno volto e non dovetti fare altro che alzare una mano per prenderla, tutto al primo tentativo e grazie alle capacita' di quel marinaio di cui non ricordo il nome, la cui precisione fu pari a quella di un cecchino. Contemporaneamente dal SANDPIPER qualcuno si getto' in mare per venirmi in aiuto ed assistermi, vista la mia difficolta' nel reggermi alla fune.

Ora stringevo la cima con quel poco di forza che mi era rimasta, non molta in verita', ero sfinito, continuavo a tossire e la presa sulla corda era insufficiente dal momento che a tratti mi scivolava dalle mani ma non mollavo. Tremavo ed ebbi la sensazione di vivere in un sogno che si dimostro' non essere tale. Arrivai con difficolta' sottobordo del "GUIDO" ed il marinaio che si era precedentemente tuffato in mare mi si avvicinò, prese la cima con cui mi reggevo e fece un'imbracatura sotto le ascelle preoccupandosi di non stringere troppo. Così facendo mi evito' qualsiasi sforzo nel sostenermi ed allo stesso tempo agevolò il lavoro di chi doveva issarmi a bordo. Ero arrivato all'esaurimento completo delle energie, non ce la facevo proprio piu' a stare in acqua..... eravamo a Novembre!

◇11◇

Fui tirato con forza a bordo da tre marinai del "GUIDO" che mi distesero in coperta per farmi riprendere fiato. Cercai di sedermi, continuavo a tossire e vomitare tutta l'acqua che avevo nello stomaco che non era poca. Passo' qualche minuto, continuavo a rimettere acqua, nel frattempo tutto l'equipaggio era intorno a me. Mi ripresi a stento e qualcuno si avvicinò con un cognac un altro con un bollente caffè'. Pian piano il vociferare di chi mi stava intorno sali' di tono tra domande, consigli e raccomandazioni che mi venivano fatte. Non stavo sognando e mi resi conto di tutto quello che era successo intorno a me in quei pochi minuti trascorsi, per me una eternità, quasi avessi viaggiato nel tempo, ripercorso e vissuto una vita passata.

Tutti cercavano di dare una spiegazione all'accaduto che analizzato con il "senno di poi" dimostrò che il problema, trasformatosi in un incidente che a sua volta poteva sfociare in tragedia, si era verificato per evitare l'accavallarsi dei calamanti, inconveniente che oltre a procurare danni all'attrezzatura, avrebbe compromesso la buona riuscita della pesca. Di norma questo contrattempo va risolto fermando il verricello, riavvolgendo i cavi e ripetendo tutta l'operazione. Nel frattempo il "SANDPIPER" aveva sistemato i parabordi e tutta l'attrezzatura ed aveva accostato al "GUIDO" posizionandosi sottovento.

I potenti fari di poppa del "GUIDO" illuminavano a giorno la coperta e quasi mi accecavano. Fui portato in spalla fino alla sala mensa, mi distesero su una panca e mi diedero altro caffè'.....incominciavo a riprendermi ed a ripensare all'accaduto.....non ci volevo ne potevo credere, dopo tanti e tanti anni di mare morire così mi avrebbe infastidito anche da morto (!) Mi coprirono e mi asciugarono come si fa con un bambino, solo che io avevo 51 anni e 37 anni d'imbarco alle spalle. Trascorsero ancora molti minuti, forse una buona mezz'ora, stavo tornando in questo mondo e gradualmente alla realta', ancora confuso chiesi di tornare a bordo del "SANDPIPER".

Nel frattempo il comandante Palestini salto' a bordo del "GUIDO" per sincerarsi delle mie condizioni di salute. Mi raggiunse non prima di aver scambiato qualche parola con l'equipaggio e con chi mi aveva soccorso cercando di capire le mie condizioni di salute sottolineando che, se non fosse stato per delle fortuite coincidenze la cosa avrebbe preso

una piega decisamente diversa. Il Palestini arrivo' quasi di corsa in saletta ed appena mi vide tiro' un lungo sospiro di sollievo constatando di persona il mio stato.

Mi rivolse mille domande a cui io non potetti dare una risposta, era successo e basta, gli spiegai in modo sintetico lo svolgimento del fattaccio, non ero al mio primo imbarco ne tanto meno la prima volta che facevo quel tipo di pesca, neanche io riuscivo a spiegarmi l'accaduto, poteva succedere a chiunque, era successo a me e bene o male ne ero venuto fuori grazie anche alla mia esperienza accumulata negli anni di mare ed al sangue freddo con cui avevo affrontato l'incidente.....inutile ricordare che, chi fa questo lavoro per professione e di conseguenza per libera scelta deve mettere in conto questo ed altro (anche di piu'!).

Ancora infreddolito e con un paio di coperte addosso dissi al Comandante di voler tornare a bordo del SANDPIPER. La paura era passata anche se avevo le gambe che mi tremavano ancora. Mi alzai a fatica, continuavo a tossire ma in modo meno intenso ed accennai di volermene andare. Le forze pian piano stavano tornando ma avevo bisogno di un solido sostegno per poter camminare.

Sorretto sotto le ascelle da due marinai, fui accompagnato a bordo. Raggiunsi lentamente la mia cuccetta e mi sdraiai sul letto ripensando all'accaduto. A turno arrivarono i miei compagni per verificare il mio stato di salute, per ultimo il comandante Palestini che volle verificare ancora una volta se tutto era a posto e se avevo problemi, quindi decise di tornare in porto non prima di avermi raccomandato di stare tranquillo e disteso.

◇12◇

Lo sentii salire le scale che portano in plancia di comando e subito dopo impartire ordini all'equipaggio attraverso i diffusori di poppa, ordini che mi giungevano in modo chiaro. Ingranò l'elica ed aumentò i giri del motore. Sentii lo scafo vibrare ed avanzare prepotentemente sotto la spinta dell'elica.

Il mare nel frattempo era cresciuto e lo capii dal rollare pronunciato dello scafo e con esso il vento il cui sibilo mi giungeva chiaro. Il "SANDPIPER" dopo una stretta virata mise la prora per casa. Mi portarono ancora del caffè bollente, quasi impossibile da bere ed in attesa intiepidisse un poco, diedi uno sguardo fuori dall'oblò. Era arrivata la sera ed in lontananza le luci di una nave in transito filtrava attraverso la caligine. Erano le 1730 del 05 Novembre 1985 e questo non potro' mai piu' dimenticarlo.



1960 - Mario Silvetri

◇13◇

★※★※★※★

Mario ci ci ha ha lasciati il 05 Marzo 2017 a 83 anni dopo due anni di malattia affrontata serenamente. Alle esequie svoltesi il 07 Marzo 2017 erano presenti alcuni dei membri di quell'equipaggio con cui Mario aveva diviso molti anni in mare, altri erano stati reclutati da Caronte molti anni prima. Francesco Paolini detto "LU BECCE", il marinaio che lo soccorse per primo era passato a miglior vita qualche giorno prima e fui io a dargli la notizia quando Mario era ancora ricoverato in ospedale non per la sua malattia ma per altra causa. Mario apprese la notizia ma non la comentò e rimase a lungo in silenzio.....

Era presente anche il comandante Palestini che in una sola battuta volle sintetizzare la vita di Mario con cui era stato imbarcato per tantissimi anni: "Mario se n'e' andato come un vero marinaio, il Padre Eterno anche oggi gli ha voluto riservare una giornata particolare come si conviene ad un uomo di mare". Lo abbiamo salutato per il suo ultimo imbarco e destinazione non prima di averlo accompagnato in porto per l'addio finale in una fredda

mattina di Marzo sotto una pioggia battente, lo sferzare del vento ed il lamento del mare in burrasca.....

Ciao Zio!



1983 - L'equipaggio del M/p " SANDPIPER"

◆14◆

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© COPYRIGHT

ALL RIGHTS RESERVED

SAN BENEDETTO DEL TRONTO NOVEMBRE 2015

Enrico Spelli